

TEATRO Storie di poveri italiani anni '50. Di e con Gian Antonio Stella e Gualtiero Bertelli

Quando avevamo le pezze al

■ di **Federica Fantozzi** / Roma

Anni '50, anni sospesi tra arretratezza e sogni, anni di *Povera gente*: «Manovale/ muratore/ lavorare 12 ore/ giornaliero/ trecento lire/ lavorare/ per non morire». Osto era un po' diverso. Era un maestro «magro». Aveva lasciato la Sicilia per il Polesine, terra avara di gente dura ma ancora capace di «guardare il cielo con gli occhi giusti», dove le mondine sognano la polenta. Aveva messo su una classe di adulti e insegnava, percependo lo stipendio «magro», cioè ridotto, che la legge gli attribuiva. Aveva infine incontrato Ines, moglie di uno dei tanti dispersi di guerra. *Il maestro magro* (Rizzoli) è il primo romanzo dell'inviato del *Corsera*. Gian Antonio Stella, ma la stoppia di Ines e Osto è solo il pretesto per uno straordinario e commovente viaggio nel nostro Secondo Dopoguerra attraverso le fotografie di Petrelli, i filmati del Luce, le parole di Dino Buzzati, le canzoni popolari venete musicate da Gualtiero Bertelli e la sua Compagnia delle Acque. Giovedì a Roma, nello Spazio Porsche, è andata in scena un'altra tappa della collaborazione che da

anni porta Stella e Bertelli in giro per l'Italia, impegnati in un'incarnazione del teatro civile, accompagnati a volte da Antonio Albanese e Marco Paolini. Dopo aver dato corpo e voce all'immigrazione d'inizio 900 con *L'orda, quando gli albanesi eravamo noi* ora tocca a un altro pezzo di Italia dimenticata, in bilico tra bigottismo e voglia di modernità, non così lontana dall'oggi.

Anni '50, anni centrali - dice Stella - in cui è rinata la nostra storia moderna con il cinema e la radio. Ed è facile abbandonarsi al dolore di *Amata terra mia*, agli uliveti, ai capelli neri delle donne, alle mani incallite. Era l'«Esodo» dal Mezzogiorno, fatto di case vuote, strade percorse da asini, incappottate figure solitarie. Dall'Aspromonte Osto sale nel Delta del Po, fiume che dà la vita e la morte (*Acqua* di Alberto D'Amico canta gli 81 mila morti alluvionati e i vivi «ancora sporchi de pantan»), con la sua gerarchia: dai siori ai pescatori di storioni agli scario-lanti.

Era l'Italia di *Maridite Donzella* e della *Marcia Nuziale*, della *Dama Bianca* di Coppi arrestata per

adulterio, dei primi fotoromanzi intitolati *Traviata 53* e *Rendimi il bambino Celestina*. In un vecchio tg Padre Rotondi avverte: «Il divorzio è un attentato contro Dio». Nel libro, Don Olimpo «con un cenno crudele» nega l'ostia a Ines perché il medico condotto ha detto a lui (e non a lei) che è incinta. Certo sono gli anni di *Nina*, per cui amarsi non è peccato, ma poi c'è il ministro Scelba che copre i «tommasei» alle statue, e dilaga *Il Censore*: «era un tutore/ della pubblica morale/ che a forza di pigliarsela col sesso/ diventò procuratore generale». Osto e Ines vanno a Torino, alla periferia della Grande Fiat, a dormire nei vagoni ferroviari. In un mondo riempito dal sogno della Vespa e dal mito dell'auto, popolato di wannemarchi ante litteram e scandali alimentari messi alla berlina musicale da Fausto Amodei. Anni '50, anni della *Canzone triste* di Calvino, quando i turni di lavoro lasciavano alle coppie solo il tempo di «un bacio in fretta» e il conforto di un petto ancora tiepido. Quando i giornali titolavano «Andremo sulla luna in tre ore e 27 minuti». Roba che - se la ride Stella - «non ha promesso neanche "lui" ...».

